

Una dura nota dei sindacati a Di Giesi

Mezzogiorno: il ministro non programma, boicotta

I principali problemi della Puglia e della Basilicata discussi dalle segreterie Cgil-Cisl-Uil - Promesse non mantenute mentre la crisi produttiva si aggrava

Tra Puglia, Basilicata, Molise e Campania

Nasce una Consulta interregionale sui problemi idrici

Dal nostro inviato
FOGGIA — La prima Consulta interregionale sugli schemi idrici interregionali è stata costituita a Foggia nel corso di un incontro organizzato dalla Lega per le autonomie al quale hanno partecipato rappresentanti delle regioni Puglia, Campania, Molise e Basilicata, amministratori comunali e provinciali, dirigenti delle forze politiche e sindacali.

La spiegazione politica di questa iniziativa della Lega (dalle diverse parti politiche presenti definita storica) sta nella necessità — affermava nell'introduzione all'incontro l'on. Nicola Adamo, responsabile del settore Mezzogiorno — di occupare da parte delle autonomie, concretamente e senza ulteriori ritardi, gli spazi, anche se angusti, aperti dalle nuove normative in materia di decentramenti di poteri, di funzioni e di ruoli, per un effettivo controllo e governo dell'economia meridionale.

Le autonomie dovranno sapere offrire il migliore contributo per una nuova organica legge per il Mezzogiorno, più incisiva e liberatoria delle pesanti resistenze della burocrazia, capace di abolire enti e strutture superflue alle istituzioni meridionali ed idonea a far segnare finalmente un salto di qualità alla politica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

L'appuntamento per il 1980

Un importante appuntamento quindi per il 1980 e nello stesso tempo un impegno a tener conto del fatto che oggi è ancora da gestire l'ultima fase della legge 183, che non è poca cosa se si considera (come è stato denunciato nel corso dell'incontro che negli ultimi tre anni si è avuta una totale assenza di 2.17 miliardi, fissi dal Consiglio di Amministrazione della Cassa per i progetti speciali, non sono stati spesi solo 443.

Nel 1978 su progetti per 2.500 miliardi ne è stata appaltata solo una minima parte (200 miliardi) e nel 1979 si sono avuti appalti per 14 miliardi su 200 miliardi di progetti.

Le cause di questo bilancio fallimentare venivano individuate dal capogruppo del Pci alla Regione Puglia, Giacomo Princigalli, nei tentativi centralisti di mortificazione del ruolo delle Regioni e delle comunità regionali, nella mancata visione unitaria e interregionale dei problemi e anche nei ritardi nella revisione dei progetti speciali per gli schemi idrici inter-

settoriali e per l'irrigazione da parte delle Regioni.

Coinvolgere gli Enti locali

Nello stesso tempo, è necessario coinvolgere in questa lotta per un programma di sviluppo economico, regionale e nazionale, le forze sindacali e sociali, le popolazioni interessate. Unanime è stata la denuncia delle manovre di quanti, a cominciare dal ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno, puntano a svuotare i progetti speciali ed in modo particolare quelli n. 23 e n. 14 (per l'irrigazione e l'uso intersettoriale delle acque) per tornare alla vecchia pratica di distribuzione a pioggia di risorse finanziarie che non si riesce a spendere in maniera organica e produttiva.

Nessuno si illuda, ha detto a questo proposito il presidente dell'amministrazione provinciale di Foggia, avv. Kuntz, di prefigurarsi il futuro della Cassa per gli anni 80 tenendo gli occhi rivolti agli anni '50 e '60, perché le forze sane del Mezzogiorno faranno una grande battaglia per impedire che si svuotino i progetti speciali ed i contenuti programmatici che si è riusciti a fatica a conferire loro.

L'impegno dei sindacati per questa lotta veniva ribadito nell'intervento del segretario regionale della Cgil-Puglia, Giuseppe Iannone, e negli altri interventi quali quelli di Guanti, presidente dell'amministrazione provinciale di Matera.

Il vice-presidente del Consiglio regionale di Basilicata, Cascino, denunciava nelle conclusioni come man mano che si è andato modificando il quadro politico con la rottura della maggioranza programmatica la Cassa ha tentato di tornare alla vecchia politica, vanificando l'attività del comitato delle Regioni meridionali.

Nel dibattito, intervenivano inoltre i consiglieri regionali Papa, della Puglia, e Lombardi, del Molise, il sindaco di Foggia, Graziani.

Italo Palasciano

POTENZA — Ad una decina di giorni dallo sciopero generale di edili, braccianti, metalmeccanici e pensionati di Basilicata, il movimento sindacale continua a discutere sui modi e i tempi di rilancio della vertenza interregionale.

Terzi pomeriggio i maggiori problemi sul tappeto, sia in Basilicata che in Puglia, sono stati oggetto di una riunione tra le segreterie regionali CGIL-CISL-UIL. Non si conosce ancora l'esito dell'incontro terminato a tarda sera, ma si è trattato di una discussione certamente non scontata e rituale.

L'iniziativa fa seguito del resto a quella intrapresa dalla segreteria regionale CGIL-CISL-UIL di Basilicata — con lettera aperta inviata al ministro per il Mezzogiorno Di Giesi — per spingere il governo centrale a mantenere gli impegni assunti verso la Basilicata.

Come si ricorderà nel corso di una serie di incontri il governo prese impegno formale di predisporre misure concrete allo scopo di salvaguardare la base produttiva, gravemente minacciata nel comparto chimico ed in alcune zone come il Senesise e la montagna materana, oltre a definire interventi per lo sviluppo dell'agricoltura e delle zone interne.

«Questi impegni — scrivono CGIL, CISL e UIL a Di Giesi — in larga parte non sono stati mantenuti: la situazione dell'Azienda Liquichimica si è aggravata (gli impianti sono fermi da oltre 14 mesi — ndr) inoltre si minaccia di ridimensionare l'attività dell'ANIC di Frosinone: l'applicazione della 183 nel settore manifatturiero determina sprechi, speculazioni senza sviluppo; i progetti speciali in parte sono bloccati, alcuni degli impegni relativi ai progetti numero 14 e 23 ed alla legge 984 sono «svoltati» (forse verranno finanziati a qualche settimana dalle elezioni regionali?).»

Una situazione difficile che il movimento sindacale affronta tutti i giorni con l'obiettivo di evitare lo sfascio e la disgregazione, sostenendo una proposta di sviluppo legata alla integrazione economica di due regioni come la Basilicata e la Puglia per l'uso equilibrato delle risorse esistenti. Questo disegno — che significa anche unificazione di grandi forze attorno all'uso programmatico delle risorse — viene smentito — sostengono CGIL, CISL e UIL nella lettera a Di Giesi — in primo luogo dal governo con le sue inadempienze, dal padronato e dalle due giunte regionali con l'inerzia ed il mancato confronto con il sindacato su come programmare e gestire le risorse umane e materiali.

In questa situazione il ministro per il Mezzogiorno contribuisce all'opera di sabotaggio con il blocco dei progetti speciali ed il mancato intervento per il rispetto degli impegni assunti verso la Basilicata, allo scopo di ripristinare la logica degli interventi a pioggia.

Le promesse fatte dal ministro CGIL-CISL-UIL nella lettera al ministro per il Mezzogiorno — «che per la parte nella lotta per bloccare l'azione di sabotaggio senza lamentazione o accattonaggio perché siano i ministri meridionali a dare esempio di coerenza, serietà e concretezza».

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Ci si avvia ad una gestione commissariale dell'Ente ospedaliero cagliaritano? L'ipotesi, ventilata con cautela in un primo momento, sembra trovare ormai piena conferma. La decisione potrebbe essere adottata fin dalla prossima riunione della giunta regionale sarda.

Nel capoluogo sardo un'altra giornata di lotta per la scuola

Anche gli insegnanti in corteo a Cagliari assieme agli studenti contro i tripi turni

La situazione è divenuta ormai insostenibile - Particolarmente pesanti le condizioni negli istituti tecnici «Martini» e «Leonardo» — Sono costretti a fare i salti mortali per seguire le lezioni

Lo sciopero studentesco di venerdì

Una qualità nuova del movimento nel Sud

Diecimila a Napoli, quattromila a Bari, seimila a Palermo, centinaia e centinaia in altri centri piccoli e nuovi piccoli sono le cifre di partecipazione allo sciopero degli studenti medi di venerdì passato.

Una giornata di lotta, non bisogna dimenticarlo, che ha investito migliaia di giovani (se ne calcolano centomila in piazza in tutta Italia) per una scuola diversa, non più soffocata dalla burocrazia.

Le mozioni presentate alle varie assemblee studentesche chiedono urgentemente una nuova organizzazione della scuola, che faccia del rapporto studio-lavoro il tema trainante dello sviluppo. Il dato forse più interessante in tutta questa vicenda è la quantità e la qualità del movimento di protesta nelle regioni del Sud.

Di quantità si parla perché in molte città meridionali la partecipazione degli studenti è stata massiccia in relazione al totale della presenza studentesca nel luogo. Si pensi a Napoli che ha visto sfilare diecimila persone, una cifra superiore a quella di Roma, e pari solo a quelle registrate a Torino e Milano. Si pensi a Bari dove praticamente il cento per cento degli studenti si sono ritrovati nelle piazze.

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Una grande manifestazione studentesca, come non se ne vedevano da tempo, ha ieri attraversato le strade di Cagliari. Studenti e professori, con slogan e striscioni, hanno protestato contro lo stato fatiscente delle scuole in città e per il dilatare dello studio.

Soprattutto negli Istituti tecnici «Martini» e «Leonardo» la situazione è divenuta insostenibile. Al Martini si è arrivati addirittura ai tripi turni col risultato che gli studenti vengono costretti a svolgere solo due ore di lezione al giorno.

Rabbiosa reazione dello scudo crociato cagliaritano all'ipotesi del commissario

Quell'ospedale non si tocca. È un feudo dc

Il consiglio di amministrazione, ora formato solo da dc, è scaduto ormai da anni - Le strutture sanitarie del capoluogo vivono ormai nel caos - L'unanime giudizio del gruppo regionale comunista, dei sindacati e dei lavoratori

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Ci si avvia ad una gestione commissariale dell'Ente ospedaliero cagliaritano? L'ipotesi, ventilata con cautela in un primo momento, sembra trovare ormai piena conferma. La decisione potrebbe essere adottata fin dalla prossima riunione della giunta regionale sarda.

Secondo la proposta dell'Assessorato regionale alla Sanità, il socialista Franco Rais, l'ente verrebbe retto da un commissario e due sub-commissari.

L'annuncio dell'assessore socialista, nato al termine di un incontro con una delegazione di dipendenti ospedalieri guidati dai dirigenti della Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL, ha provocato la reazione rabbiosa della Dc provinciale, che vuol mantenere il pieno controllo del «feudo bianco».

«La decisione di affidare il più importante ente ospedaliero della Sardegna ad una gestione commissariale — ha detto il compagno Emanuele Sanna, vice presidente della Commissione Sanità del Consiglio regionale, che partecipava all'incontro per il gruppo del Pci —, non è giustificata soltanto dal fatto che i dirigenti della riforma sanitaria, che fanno apparire le amministrazioni ospedaliere come entità autonome. La gestione commissariale si rende necessaria per l'ostinato rifiuto della Dc ad una seria trattativa sui nuovi incarichi in seno al consiglio di amministrazione».

Il consiglio di amministrazione degli Ospedali Riuniti, il cui mandato è scaduto ormai da qualche anno, è formato solo da 7 democristiani. I due comunisti facenti parte dell'organismo si erano dimessi proprio per sollecitare un ricambio del consiglio di amministrazione che tenesse conto degli equilibri e dei nuovi rapporti di forza fra i partiti.

La disponibilità alla trattativa da parte della Democrazia cristiana è stata sempre ben limitata. Nonostante il ridimensionamento subito nelle elezioni amministrative del '75, lo scudocrociato ha sempre preteso di detenere nell'ente ospedaliero cagliaritano (il più grosso della Sardegna) la maggioranza assoluta dei consiglieri.

Palagiano ricoperta dalla cenere dei rifiuti

Ma il Comune non lo sa



TARANTO — Il problema dell'inquinamento e della tutela della salute dei cittadini è certamente oggi una delle questioni centrali da risolvere per costruire una società più a misura d'uomo. Di esso dovrebbero farsi carico tutti, incominciando dagli Enti locali nella programmazione dello sviluppo urbanistico delle città e dei comuni.

Evidentemente, però, non sembra essere dello stesso avviso l'amministrazione comunale di Palagiano, che in questi anni ha già dato occasione di dimostrare la sua perfetta inefficienza nei confronti dei cittadini.

Respetto alla gravità di questa situazione, i consiglieri comunali del Pci da tempo hanno potuto constatare che l'amministrazione comunale di Palagiano, e in questi giorni anche i cittadini di Palagiano, costretti a sorbiti ogni notte la colonna di fumo inaspettata che si levava dal centro abitato.

Una mozione urgente del Pci al Consiglio regionale

I nuovi missili NATO in Sardegna? Ci sono già troppe «servitù» militari

La questione dei «Cruise» e dei «Pershing 2» deve essere vista come un aspetto del problema della massiccia presenza di installazioni belliche - D'accordo Pci, Psd'A e PRI

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Vivo allarme ha destato nell'opinione pubblica isolana la notizia che la progettata installazione in Italia, secondo il piano proposto dagli USA, dei nuovi missili con testata nucleare multipla, riguarderebbe anche la Sardegna. Questa voce ha avuto immediata eco nel Consiglio regionale sardo.

I comunisti chiedono che il problema della installazione nell'isola di alcune decine di missili Cruise e Pershing 2, secondo il progetto che sarebbe già stato presentato dagli americani, venga considerato come un aspetto della più ampia questione relativa alla presenza di ingenti installazioni militari in Sardegna.

Nella mozione, infatti, si rileva che «le installazioni militari gravano su circa il 10% del territorio isolano, costituendo un notevole limite allo sviluppo economico regionale, soprattutto nel settore dell'agricoltura, della pastorizia, del turismo e della pesca. Le vaste servitù militari inoltre non solo limitano l'armonico sviluppo urbanistico dei centri abitati, ma le esercitazioni NATO sono causa di continui e gravissimi incidenti, anche mortali, che coinvolgono le popolazioni civili».

Il Pci chiede pertanto che l'Amministrazione regionale predisponga un progetto di riduzione delle «servitù» militari, nel quadro di un programma organico di sviluppo economico e produttivo.

Un negoziato globale tra la NATO e il Patto di Varsavia capace di prevedere un riequilibrio degli armamenti a livello più basso possibile, ed il rilancio della politica di distensione. Particolare attenzione — secondo l'Assessorato regionale socialista — dovrà essere data agli aspetti strategici della «zona sud», nella quale la Sardegna vanta primati non certo invidiabili in fatto di installazioni militari e basi atomiche.

«Però esistono delle differenze». Non possono esserci «Eden», ovvero le isole di privilegiati di fronte a tanto sfascio. Ogni scuola deve essere attrezzata con la propria responsabilità e i propri oneri».

Renzo Santelli

Paolo Melchiorre